

GLI UMBRI NELLA STORIOGRAFIA GRECA

GIANFRANCO MADDOLI

SCRIVEVA Devoto a proposito del problema degli Italici: «La sua soluzione [...] è la tipica soluzione di un problema storico che si dibatte fra la insufficienza dei materiali a disposizione e la inconfontabilità dei metodi di lavoro di diverse discipline. Ma la storia è sintesi dei risultati di discipline diverse. Nessuna di queste discipline vale più delle altre. Come in tutte le cose umane, i migliori risultati di ciascuna devono adattarsi, a forza di compromessi, ai risultati che le altre possono accettare [...]».¹

Il problema è in particolare il problema degli Umbri, sulle cui vicende storiche più antiche sussistono ben poche certezze, affidate come sono a dati linguistici – che solo in età relativamente tarda (III secolo a.C.) cominciano a farsi consistenti – e a dati archeologici relativi ad aree la cui afferenza agli Umbri resta collegata a quanto la tradizione antica riferisce a questo ‘popolo’, tradizione che si fa tanto più incerta quanto più si rivolge alla storia più antica. Primi documenti epigrafici in umbro e Tavole Iguvine a parte, si tratta di una tradizione esclusivamente greca che ha avuto echi e séguiti nel mondo romano e che rimane per noi ancorata a quanto si è conservato di ciò che i Greci seppero e vollero indagare intorno alla storia più antica di un *ethnos* italico con il quale non ebbero se non marginali o mediati rapporti. Dunque ben poco, e non sempre chiaro.

«Il lettore che si sforzasse di ricostruire l'immagine di questo antico popolo d'Italia – ha scritto Francesco Roncalli² – collazionando le menzioni che ne fanno gli stessi autori antichi, vedrebbe a tutta prima comporsi e scomporsi davanti ai propri occhi una presenza dal profilo disorientante, proteiforme e instabile sia nel tempo che nello spazio». Superando la prima impressione si dovrà tuttavia tentare di dare un ordine e di individuare una linea di sviluppo, che resterà certamente problematica, alle diverse testimonianze che della storiografia greca sull'argomento si sono conservate. A parte isolate e spesso estrapolate affermazioni di autori tardivi e di lessici, il nucleo principale delle fonti superstiti è compreso tra due citazioni di Erodoto rivolte al periodo più antico della storia dell'*ethnos* e un passo di Strabone che descrive l'Umbria poco prima o al tempo del suo ingresso nello stato romano e nel suo assetto di regione – *regio VI* – inserita con limiti ben precisi nel nuovo sistema augusteo, non senza tuttavia alcuni riferimenti a un passato non recente. Cronologicamente parallela a quella straboniana, è l'articolata testimonianza di Dionigi di Alicarnasso, che ampiamente si sofferma, con proiezione e intento antiquario, sulla fase delle origini inserita e cucita nel tessuto delle *origines* romane, ma che offre anche problematiche indicazioni su eventi del periodo storico. Tra i due poli – quello sfumato e incerto del passato più remoto e quello della ben definita realtà di I secolo d.C. – si collocano occasionali e asistemati accenni di storici e geografi greci, spesso ricollegabili a *topoi* che nel tempo si erano formati ed erano rimasti come attributi degli Umbri. Sull'insieme di queste fonti, e più ampiamente sui diversi aspetti dell'Umbria preromana, disponiamo oggi di un recentissimo e meritorio saggio di raccolta, analisi e sistemazione dovuto a uno studioso, Simone Sisani, che ha molto contribuito in questi ultimi anni alla storia dell'Umbria antica.³

¹ G. DEVOTO, *Gli antichi Italici*³, Firenze, 1967, p. 37. Mi piace iniziare l'intervento con una citazione dello studioso che in questo ambito di studi (e certo non solo in questo) ha aperto vie di ricerca rimaste fondamentali, che mi fu maestro negli anni universitari fiorentini e che in questa città di Perugia, nella quale soleva trascorrere un periodo estivo per indimenticate lezioni all'Università per Stranieri, trasferiva in coincidenza anche quel Circolo Linguistico al quale una volta ebbi l'onore di essere da lui invitato a tenere una comunicazione introduttiva.

² F. RONCALLI, *Gli Umbri*, in *Italia omnium terrarum alumna*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano, 1988, p. 375.

³ S. SISANI, *Umbrosum gens antiquissima Italiae. Studi sulla società e le istituzioni dell'Umbria preromana*, Perugia, 2009 («Biblioteca della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria»).

Come è noto, i primi segni di attenzione per gli Umbri da parte di Greci, allo stato attuale della nostra documentazione, provengono da due iscrizioni su vasi rinvenuti in area laziale: un graffito sul fondo di una kylix attica dell'ultimo quarto del VI secolo, da Gravisca (la dedica ad Hera da parte di un Ὀμβρικός, nome etnico dell'offerente) e – ancor più antica – la didascalia Ὀμβριφός apposta a una figura di un personaggio, forse uno schiavo, rappresentato su un cratere corinzio del primo quarto del secolo, da Cerveteri. Se il graffito di Gravisca fu impresso certamente in Italia, la didascalia dipinta rimanda invece alla fabbrica e attesta perciò che già all'inizio del VI secolo – dunque un secolo e mezzo prima della più antica fonte storiografica – in Grecia si conosceva questo *ethnos* confinante con l'etrusco. Da quanto tempo l'etnico fosse noto e usato nel mondo ellenico non siamo in grado di precisarlo; sull'antichità del nome "umbro" non v'è unanime accordo: Devoto lo riconosceva come preitalico, nella convinzione che gli Umbri furono tra gli ultimi Indeuropci venuti nella penisola;¹ altri, come Briquel,² lo riporta alla fase di elaborazione della civiltà appenninica in un quadro ormai indoeuropeo. Non intendo pronunciarmi per incompetenza sul problema, che in ogni caso è irrilevante per il nostro tema, dal momento che l'area di diffusione della radice *umru-* è ampia e consolidata all'epoca in cui i Greci dell'età del Ferro rinnovarono, dopo la stagione precoloniale, la loro presenza nella penisola italiana; ma a partire almeno da quando ne frequentarono assiduamente le coste sui due versanti, adriatico e tirrenico, a nord della fascia meridionale colonizzata, cioè almeno dal VII secolo se non da prima, i Greci dovettero conoscere il nome "Umbro/Umbri" e trascriverlo e interpretarlo ellenicamente. Non escludo che nella forma *Ombroi/Ombrikoi* i Greci implicassero anche una *interpretatio* paretimologica genericamente allusiva a genti dell'interno montagnoso e quindi più spesso interessato da piogge ("quelli che hanno a che fare con la pioggia"): una tale lettura, come vedremo più avanti, è esplicita in alcune fonti tarde (Plinio e Servio), e non è quindi del tutto improbabile che fosse sottesa fin dall'inizio alla vulgata denominazione greca della popolazione indigena. Del resto i primi Greci non dovevano essere alieni da siffatte interpretazioni generiche e nello stesso tempo caratterizzanti il mondo indigeno dell'Italia, come mostra l'etnico Ὀλβοτροί/Enotri ("quelli che coltivano la vite e producono il vino").³

La prima sicura attestazione letteraria dell'etnonimo coincide comunque con l'epoca di nascita della storiografia greca come genere. Sono ben noti i due passi di Erodoto che lo menzionano; il primo (I 94) concerne la migrazione dei Lidii in Occidente: partendo da Smirne essi navigano lungo le coste di molti popoli (ἔθνεα πολλὰ παραμειψαμένους) per giungere infine ἐς Ὀμβρικούς, «nel cui territorio abitano ancora dopo avervi costruito città». Vi è l'idea di una popolazione indigena di sostrato, cui venne sottratta una parte di territorio per civilizzarla attraverso insediamenti urbani senza peraltro che si perdesse memoria della sua originaria appartenenza; con ciò implicando l'idea di una primitiva più vasta estensione degli Ὀμβρικοί in Italia che, ridimensionati ad opera degli Etruschi, si sarebbero spinti in origine fino al Tirreno. Il secondo passo di Erodoto si inquadra nella descrizione del corso del Danubio, affrontata in occasione della marcia di Dario verso il Ponto Eusino, nel quale l'Istro sfocia (IV 49, 2): enumerando i vari affluenti nomina «il fiume Karpis e un altro, l'Alpis», che vi si gettano scorrendo ἐκ τῆς κατῴπερθε χώρας Ὀμβρικών. L'informazione di Erodoto è qui per noi, ma doveva esserlo anche per lo storico di V secolo, molto vaga e sfocata: non sappiamo a quali corsi egli intenda riferirsi né se, come sembra probabile, i nomi dei due presunti fiumi traducano in realtà la nozione dei Carpazi e delle Alpi: quello che va invece chiarito è che Erodoto non pensa i suoi due fiumi come appartenenti al territorio degli Umbri, come alcuni hanno ritenuto estendendo il presunto territorio di

¹ Cfr. DEVOTO, *op. cit.* (p. 17, nota 1), pp. 52 sg. e 89 sgg. Cfr. *Origini indoeuropee*, Firenze, 1962, p. 387 sgg.

² D. BRIQUEL, *À propos du nom des Ombriens*, «MEFRA», LXXXV, 1973, p. 357 sgg.

³ Ribadisco la convinzione che l'etnico "Enotri" vada associato al vino e alla coltura della vite, nonostante il diverso parere di chi attribuisce questa interpretazione a «tradizioni tarde»: cfr. ad es. A. MELE, *Le popolazioni italiane*, in *Storia del Mezzogiorno*, 1, Napoli, 1991, p. 248.

questi fino oltre la catena alpina o comunque inglobandola in esso; Erodoto dice solo che i due corsi d'acqua hanno origine «nella regione che sta al di là degli Umbri», la cui terra si proietta in termini indefiniti in direzione delle Alpi. Che questa debba essere l'interpretazione dell'espressione ἐκ τῆς κατύπερθε χώρας Ὀμβρικῶν è confermato dall'inizio di IV 8 dove gli Sciti narrano «di se stessi e del territorio oltre il loro» (Σκύθαι μὲν ὄδε ὑπὲρ σφέων τε αὐτῶν καὶ τῆς χώρας τῆς κατύπερθε λέγουσι): un «oltre» generico e non ben definito che tuttavia rivela il possesso di un sia pur sommario quadro etnogeografico fondato molto probabilmente sulla Περίοδος γῆς di Ecateo e sulla carta di Anassimandro.

Erodoto e, qualche anno dopo, Antioco di Siracusa hanno ormai, come ha più volte sottolineato Francesco Prontera,¹ la capacità di visualizzare e di schematizzare aree regionali caratterizzate da omogeneità etnica, costruite in base al sapere pratico e al patrimonio di conoscenze, per noi altrimenti perduto, accumulato sulla base delle esperienze concrete di naviganti e di mercanti fin dall'età del Bronzo. Un patrimonio orale, mai sedimentatosi fino al VI secolo in testi scritti, tanto più impreciso quanto più lontane e più raramente raggiunte erano le regioni da essi toccate e frequentate. La citata espressione erodotea ἔθνεα πολλὰ παραμειψαμένους richiama l'esperienza dei peripli, soprattutto di quelli arcaici,² anche se oggi si dubita seriamente della possibilità di ricostruirne lo stadio originario in quanto genere letterario;³ ed è proprio a un periplo trasmessoci in una forma letteraria che in molti oggi considerano opera di un autore di IV secolo, ma che può conservare un nucleo originario di fine VI certamente ampliato e aggiornato nel tempo, il *Periplo* di Scilace,⁴ che noi dobbiamo un'altra notizia sull'estensione costiera adriatica degli Umbri, misurata, secondo una modalità arcaica, in giorni e notti di navigazione: «Dopo i Sanniti c'è l'*ethnos* degli Ὀμβρικοί, e in questa regione è Ancona: questo *ethnos* venera Diomede, suo benefattore, e v'è anche un suo santuario. La navigazione costiera Ὀμβρική è di due giorni e una notte»: si noti che la misurazione delle distanze in stadi inizia dal IV secolo in poi. Senza voler insistere sull'antichità possibile del passo (Scilace è personaggio della fine del VI secolo, esploratore dell'India per conto di Dario I di Persia), è da notare che dal testo si ha sì una percezione dell'ampiezza del territorio degli Umbri ma in quanto e unicamente visto dal mare Adriatico, con la sola notazione di una città e di un culto costieri, e con limite superiore nel territorio degli Etruschi padani (§ 17: μετὰ δὲ τὴν Ὀμβρικὴν Τυρρηνοί). Peretti individua una stratigrafia cronologica in questa descrizione del *Periplo*, osservando giustamente che nella notizia non v'è ancora traccia dell'invasione dei Celti a danno di Tirreni e di Umbri, Celti che nel successivo § 18 vengono ancora circoscritti in una ristretta *enclave* sull'estuario padano.⁵ Certo è che ai fini dei naviganti e dei mercanti, a cui testi di questo tipo se autentici potevano esser utili, non era necessario avere e soprattutto dare informazioni sulle caratteristiche etniche e politiche delle popolazioni toccate nei luoghi dello scambio, informazioni che tuttavia dovevano accumularsi progressivamente grazie ad essi per esser recepite e confluire poi in scritti di altro genere, in quelli di natura etnografica e genealogica che, congiuntamente a quelli di carattere strettamente geografico, offrirono il retroterra opportuno per la nascita della storiografia vera e propria fra VI e V secolo.⁶ Naturalmente quest'ultima fornì poi materiale anche per aggiorna-

¹ Cfr. ad es. F. PRONTERA, *Geografia e geografi nel mondo antico. Guida storica e critica*, Bari, 1983 (Introduzione).

² Sull'argomento A. PERETTI, *I peripli antichi e Scilace di Carianda*, in PRONTERA, *op. cit.* (nota precedente), p. 69 sgg., e soprattutto IDEM, *Il Periplo di Scilace*, Pisa, 1979.

³ F. PRONTERA, s.v. *Peripli*, in *Dizionario della scienza e della tecnica in Grecia e a Roma*, Pisa-Roma, 2009.

⁴ SKYL. 16 M.

⁵ *Il Periplo*, cit. (nota 2), p. 198 sgg. Cfr. anche F. PRONTERA, *Note sulla presenza greca ad Ancona*, in *Ancona e il suo porto in età ellenistica*, Atti del Convegno (Ancona, 2005), in stampa.

⁶ Fondamentale resta l'impostazione della problematica data da Felix Jacoby nella fase preparatoria dei *Fragmente der Griechischen Historiker*: si veda F. JACOBY, *Über die Entwicklung der griechischen Historiographie und den Plan einer neuen Sammlung der griechischen Historikerfragmente*, «Klio», IX, 1909, p. 80 sgg. (poi in *Abhandlungen zur griechischen Geschichtsschreibung von Felix Jacoby zu seinem achtzigsten Geburtstag*, a cura di H. Bloch, Leiden, 1956, p. 16 sgg.). Vastissima la bibliografia di un secolo

menti e ampliamenti dei testi geografici più antichi, come nel caso di Scilace/Ps. Scilace e degli Umbri in particolare.

Restando ancora nel campo della storiografia nascente, ci chiediamo: fu solo Erodoto a far menzione degli Umbri? La domanda non è così banale come potrebbe apparire da un primo esame della loro menzione nella storiografia superstita. Dionisio di Alicarnasso, che come si è accennato parla più volte degli Umbri nel I libro delle *Antichità Romane* nel quadro delle origini di Roma e della etnogenesi dell'Italia antica, ne collega la menzione alla vicenda degli Enotri e degli Aborigeni in un disegno interpretativo teso a dimostrare le origini greche di Roma in quanto fondata dagli Arcadi. Gli Enotri, sostiene Dionisio movendosi all'interno di una vasta letteratura greca per noi perduta ma a lui ancora accessibile, sono Arcadi e di Enotro ripropone l'intera genealogia (I 11 e 13); oltre la parte meridionale della penisola gli Enotri hanno infatti conquistato anche molte aree τῆς ἄλλης Ἰταλίας, in genere poco o per nulla abitate, e in particolare (καὶ δὴ) anche quella degli Umbri che risiedevano nel Reatino, cacciandoli di lì e assumendo appunto il nome di Aborigeni (I 13, 3); Aborigeni non sono pertanto da identificare con Umbri come qualcuno acriticamente ritiene, precisa Dionigi: gli Aborigeni sono infatti uno *hellenikòn phylon* che discende dagli Enotri e ha occupato una porzione del più antico e vastissimo territorio degli Umbri (I 13, 3 e 16, 1). «Gli Umbri – dirà poco oltre Dionigi – abitavano anche molte altre parti dell'Italia ed erano un *ethnos*, rispetto a quelli di allora, particolarmente grande e antico», πολλὰ δὲ καὶ ἄλλα χωρία τῆς Ἰταλίας ὄκουν Ὀμβρικοί, καὶ ἦν τοῦτο τὸ ἔθνος ἐν τοῖς πάνυ μέγα τε καὶ ἀρχαῖον (I 19, 1); occupavano in altri termini un territorio originario estesissimo che, nell'immagine di Dionigi, risultava eroso prima dagli Enotri e poi, ulteriormente, dai Pelasgi/Tessali, i quali nella loro diffusione in Italia vengono ad occupare la foce del Po (Spina) e, varcate le montagne della mesogea, giungono nella *chora* degli *Ombrikòì*, confinanti degli Aborigeni, occupandone diversi *πολισμάτια*, piccoli centri. All'immagine del grande territorio degli Umbri corrisponde l'immagine di una loro grande potenza guerriera, che li vede contrastare con un «grande esercito» gli invasori, costringendoli a ripiegare in direzione degli Aborigeni dei quali, dopo un'iniziale contrasto, divengono alleati (I 19, 1-2). Insieme, Pelasgi e Aborigeni, affrontano gli Umbri, cui sottraggono Kroton e, da qui movendo, molti altri *χωρία*: una notizia, questa, che trova sostanziale coincidenza con il passo erodoteo sulla migrazione e la lingua dei Pelasgi «che ancora sopravvivono e abitano al di là dei Tirreni la città di Crestona» (Erodoto I 57, 1), anche se nella *Κρηστών* di Erodoto sembra che vada ravvisata la città della Tracia e non Cortona in Italia.¹ Ancora insieme Pelasgi e Aborigeni cacciano i Siculi dalla costa della futura Tirrenia (I 20, 4-5).

Questa costruzione-ricostruzione dell'etnografia italica da parte di Dionigi porta naturalmente il sigillo del suo autore: ma le componenti del mosaico sono ben più antiche nella storiografia greca, che fin dall'inizio aveva fatto dell'*archaiologia* una scienza metodica.² La 'biblioteca' a disposizione dello storico, al pari di quella di Strabone, è vasta e comprende opere che solo successivamente andranno perdute. Dionigi cita più volte in forma anonima versioni contrastanti su questo argomento, non tutte e non sempre di origine antica, ma i suoi punti di riferimento più autorevoli sono costituiti da autori greci di V secolo, citati esplicitamente ai capitoli 12-13 a proposito degli Enotri e della loro diffusione in Italia: si tratta di Sofocle, Ferecide e Antioco di Siracusa. L'etno-geografia dell'Italia più antica è insomma materia di interesse e di discussione in Grecia fin dalla prima metà del V secolo già con Ferecide e Sofocle, dunque prima di Erodoto e di Antioco. L'aspetto per noi particolarmente interessante in questa sede è soprattutto la cita-

sull'argomento; per un aggiornamento recente cfr. *A Companion to Greek and Roman Historiography*, I e II, a cura di J. Marincola, London, 2007.

¹ A. M. BIRASCHI, *Κρηστών ὑπὲρ Τυρσηνῶν. A proposito di Hdt. I 57: mito e tradizione storiografica*, «Geographia antiqua», V, 1996, p. 163 sgg.

² Cfr. E. J. BICKERMAN, *Origines gentium*, «Classical Philology», XLVII, 1952, p. 401 sgg. (spec. p. 406), poi in *Religions and Politics in the Hellenistic and Roman Periods*, a cura di E. Gabba, M. Smith, Como, 1985, p. 65 sgg. (p. 70).

zione di Ferecide, non solo perché ci riporta all'Atene dei Filaidi e di Cimone, cioè intorno al 470 a.C. (è questa la data attorno alla quale si fa oggi ruotare l'opera dell'autore), ma perché Dionigi lo considera γενεαλόγων οὐδενός δεύτερος, il più autorevole dei genealogisti, e lo cita esplicitamente in merito ai re dell'Arcadia e alla collocazione geografica di Enotri e Peucezi,¹ così come poco sopra aveva citato Antioco² a proposito degli Enotri e della più antica Italia. Questi antichi μυθόγραφοι, dice Dionigi, hanno dato indicazioni precise su *oikesis* e su *ghenos* degli Enotri all'interno di un quadro generale delle popolazioni più antiche dell'Italia quale doveva essere percepito dai Greci del primo v secolo; purtroppo queste indicazioni, specialmente quelle sulla *oikesis*, sono andate perdute perché, come ha scritto Nino Luraghi a proposito di Antioco,³ «gli autori che ci hanno trasmesso i frammenti in questione erano interessati quasi esclusivamente alla delimitazione geografica e ai nomi delle genti indigene, e solo allusioni cursorie ci permettono di dire che a fianco di queste tematiche l'*archaiologia* italica di Antioco aveva anche un aspetto propriamente etnografico». Ma quei testi Dionigi li leggeva e ci dice: οἷς ἐγὼ περὶθόμενος, è «basandomi sulla loro autorità» che si può ricostruire il quadro sopra descritto e che io εὐρίσκω tempi e dislocazione delle diverse popolazioni che abitarono l'Italia (I 13, 2). Tra queste Dionigi, come abbiamo appena visto, dà molto spazio agli Umbri, e questo ci consente di ipotizzare con sufficiente fondamento che, nel trattare le vicende degli Enotri in Italia all'interno del nesso inscindibile fra genealogia-etnografia-geografia che è alla base della nascente storiografia, già Ferecide facesse menzione degli Umbri.

La storiografia di v secolo, insomma, è interessata agli Umbri non tanto in sé, in una dimensione prospettica contemporanea, quanto come immaginati interlocutori di un articolato disegno ricostruttivo dell'etnografia italica; tale storiografia propone – come ha scritto Simone Sisani nel citato recente volume – «l'idea di una grande Umbria 'protostorica', estesa ben al di là dei confini dell'*ethnos* che ne erediterà il nome», idea tesa a tradurre «piuttosto la coscienza di una 'italicità' peninsulare antitetica rispetto ad una realtà costiera greca ed etrusca», e, aggiungerei, sabino-sannitica. Sisani suggerisce⁴ che questi Umbri così immaginati potrebbero già inserirsi nella tripartizione etnica proposta in prospettiva tirrenica dalla *Teogonia* di Esiodo per il centro della penisola,⁵ adombrati in quel re Agrios che affianca Latino e i Tirreni, con allusione al popolamento indistinto e selvaggio delle aree italiche interne; va comunque notato che in Esiodo Agrios e Latinos sono figli di Odisseo e Circe, e dunque presentati già in un'ottica di 'appropriazione' da parte dei Greci.

In questa presunta grandezza originaria dell'*ethnos* sono impliciti due concetti, che diverranno altrettanti *topoi* nella letteratura successiva: la autoctonia e la potenza guerriera degli Umbri. Il primo è un riconoscimento positivo, «the noblest origin in the eyes of the Greeks»⁶ che nella ricostruzione delle *origines gentium* i Greci tendono in genere ad attribuire solo a se stessi attraverso singolari procedimenti tesi a riportare a radici mitiche elleniche i popoli barbari; nel nostro caso essi appaiono però come gli antagonisti dei gruppi ellenici che giungono in Italia (Arcadi/Enotri e Tessali/Pelasgi) e come tali non possono che figurare come indigeni, ai quali vengono sottratte successivamente parti del territorio (il Reatino, il versante occidentale appenninico fino al Tirreno, l'area padana), non senza una forte resistenza da parte loro – di qui l'altro carattere, l'indole guerriera –, la cui sottolineatura torna però a gloria degli invasori-vincitori greci.

¹ FGtH 3 F 156. Con la stessa numerazione di Jacoby i frammenti di Ferecide sono ora editi da R. L. FOWLER, *Early Greek Mythographers*, I, New York, 2000. Su Ferecide si veda dello stesso Fowler *The authors named Pherecydes*, «Mnemosyne», LII, 1999, p. 1 sgg. e G. HUXLEY, *The date of Pherecydes of Athens*, «Greek, Roman and Byzantine Studies», XIV, 1973, p. 137 sgg. Da ultimo, P. DOLCETTI, *Le genealogie di Ferecide di Atene e i ΘΗΣΕΙΑ cimoniani*, Torino, 2001 («Quaderni del Dipartimento "Augusto Rostagni"»), p. 67 sgg.

² DION. HAL. I 12, 3 = FGtH 555 F 5.

³ N. LURAGHI, *Antioco di Siracusa*, in *Storici greci d'Occidente*, a cura di R. Vattuone, Bologna, 2002, p. 55 sgg. (segnatamente p. 59 sg.).

⁴ SISANI, *op. cit.* (p. 17, nota 3), p. 31.

⁵ HES., *theog.* 1011-1016.

⁶ BICKERMAN, *art. cit.* (p. 20, nota 2), p. 412 (= p. 76).

Una sottolineatura che troverà eco ed enfasi nello storico di corte di Erode, Nicola di Damasco (I secolo a.C.),¹ che nelle sue vastissime Ἱστορίαι utilizzava letteratura storiografica autorevole da Ellanico in poi, ma che fu soprattutto autore di una biografia di Augusto, il riedificatore della Augusta Perusia dopo la distruzione della città ad opera di Antonio nel 41/40, durante la quale nella resistenza dei Perugini dovette manifestarsi tutta l'indole guerriera degli Umbri. Indole che peraltro sarà invece volutamente svalutata da altri esponenti della storiografia romana a favore di Roma e dei Romani in relazione alla sottomissione di questo popolo da essi operata.²

È dunque a mio avviso sostanzialmente improduttivo lo sforzo di ricercare una precisa sostanza storica, archeologica e cronologica dietro questa immagine estesa degli Umbri primitivi che non sia quella di una generica memoria-percezione di una unità culturale e geneticamente linguistica delle popolazioni italiche con le quali i Greci vennero progressivamente e spesso mediamente a contatto, e nella consapevolezza odierna che gli Italici, come i Latini, sono non già gli autoctoni ma gli immigrati.³ È lo stesso Dionigi di Alicarnasso, in un passo molto interessante sulla definizione dei popoli più antichi (I 29), a riconoscere che per l'Italia come per altri ambiti ci possono essere confusioni e sovrapposizioni di nomi, dal momento che «la lontananza delle loro sedi rende oscura la loro esatta distinzione», che solo a livello di uso di una diversa lingua al momento presente può essere recuperata. Tra VI e V secolo, allorché nascono e si confrontano a livello di produzione letteraria scritta siffatte ricostruzioni, i Greci sono ben presenti nella penisola italiana: a parte la Magna Grecia e la Sicilia, basta pensare al loro ormai bisecolare inserimento nel mondo etrusco, alla 'grande Roma' dei Tarquini, agli empori padani (i Focei – afferma Erodoto I 163, 1 – furono i primi a far conoscere l'Adriatico e Adria si aprì alla frequentazione greca almeno dal 580-570 a.C.); basta pensare alla penetrazione commerciale e di modelli culturali fin nel cuore dell'Umbria storica (il carro di Monteleone, i ritrovamenti di Trestina, ecc.) per rendersi conto che non sarebbero mancati loro gli strumenti conoscitivi per definire, almeno nelle linee principali, la natura e la storia contemporanea dell'*ethnos* umbro, ove ne fossero stati effettivamente interessati. In realtà essi sono interessati, al momento della nascita della storiografia, a ricostruire, spiegare e giustificare la loro attuale e ormai consolidata presenza nel contesto etnico-culturale dell'Italia contemporanea, amplificando nel proprio interesse l'immagine dell' 'altro', del barbaro indigeno, a scapito del quale si sono inseriti e affermati. Contrariamente a quanto asseriva Radke nella sua peraltro ampia e pregevole raccolta di dati sugli Umbri per la RE, «Hier hat eine Verallgemeinerung stattgefunden, deren Gründe und Umfang wir nicht erkennen können, da wir nicht wissen, von wem sie ausging und unter welchen Umständen sie stattfand»,⁴ io credo che l'origine e la motivazione di quell'immagine siano invece, per quel che ho detto, chiare e ben motivate.

Al dibattito sull'originaria etnografia italica vanno riportate altre due testimonianze della storiografia greca, l'una di Filisto l'altra di Zenodoto, che non a caso sono riferite da Dionigi di Alicarnasso nel quadro della sua teoria sul popolamento dell'Italia. La più antica è dovuta allo storico Filisto di Siracusa (IV secolo) ed è tratta dal dossier sulle origini del Σικελικός γένος: Filisto sosteneva, in contrasto con Ellanico, che il popolo passato in Sicilia non erano né gli Elimi né gli Auῶni ma i Liguri guidati da Sikelos perché cacciati dalla loro terra da parte di Umbri e Pelasgi.⁵ Dell'interesse di Filisto per l'etnografia dell'area appenninico-padana in relazione alle origini sicule abbiamo questa unica esplicita testimonianza, ma a lui possono esser fatte risalire,

¹ NIC. DAM. 106-107 M.: «Gli Umbri ritengono molto disonorevole sopravvivere da sconfitti alle battaglie militari, ma che è necessario o vincere o morire»; «Gli Umbri, quando insorgono fra loro conflitti interni, combattono armati come in guerra e considerano che siano dalla parte del giusto quelli che uccidono gli avversari».

² Cfr. A. GIARDINA, *L'identità incompiuta dell'Italia romana*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien*, Atti del Colloquio (Roma, 1992), Roma, 1994, p. 1 sgg.

³ DEVOTO, *op. cit.* (p. 17, nota 1), p. 54 sgg.

⁴ G. RADKE, *Umbri*, in RE, Supplementband IX, Stuttgart, 1962, col. 1789.

⁵ PHILIST., *FGrH* 556 F 46 = DION. HAL., *ant.* I 22, 4.

con Briquel e Colonna,¹ altre notizie sul ruolo e l'intensità della presenza degli Umbri in Romagna filtrate da Strabone a proposito di Ravenna e della storia pregallica della Cispadana. Al conflitto fra Umbri e Liguri ipotizzato nel quadro della etnogenesi dell'Italia antica va inoltre riportata l'anonima affermazione sempre di Dionigi di Alicarnasso (I 10, 3: «Altri narrano che [...]») a proposito degli Aborigeni presunti coloni dei Liguri «i quali confinavano con gli Umbri». La testimonianza più recente risale al più tardo storico Zenodoto di Trezene (II secolo a.C.) che, riproponendo il tema dell'autoctonia (ἔθνος αὐθιγενές) e l'ampia estensione originaria degli Umbri – chiaramente ormai un *topos* per la fase delle origini – ripropone gli Umbri come cacciati dal Reatino ad opera dei Pelasgi e la *metonomasia* in Sabini.²

Vanno infine ricordate, in questa prospettiva primordiale, altre due fonti che si ricollegano alla tesi di Erodoto sull'origine lidia degli Etruschi: il passo dell'*Alessandra* di Licofrone 1359-1361 e Scimno 220-221. Licofrone non è di per sé una fonte storiografica in senso stretto ma è comunque, come noto, un testo imbevuto profondamente di cultura e di antiquaria arcaica. Licofrone parla dei Lidii provenienti dall'Oriente in Italia, intendendo dietro quel nome etnico gli Etruschi, e afferma che sottomiserò a sé tutta la terra «prossima agli Umbri e alle alte vette delle Alpi»: il nome delle Alpi è invero deformato in Σάλπια ma non vi sono dubbi che ad esse si alluda: e questo, se l'allusione alla catena montana non si riferisce all'espansione etrusca in Val Padana, richiama da vicino il passo erodoteo degli Umbri protesi verso il nord da cui abbiamo preso le mosse. Scimno menziona a sua volta Tirreno il Lidio che «fondò la Tirrenia dopo esser venuto un tempo ἐπὶ τοὺς Ὀμβρικούς», Umbri che «sono al di sopra (ἐπάνω) dei Pelasgi» (226).

Benché rare rispetto alle tradizioni sulle origini, non mancano d'altra parte nelle fonti superstiti notizie storiche di un conflitto ancora permanente alla fine del VI secolo tra Greci e popoli italici: fra questi gli Umbri. È ancora Dionigi il testimone, sotto una data precisa: l'arcontato di Milziade il Vecchio ad Atene e la 64^a Olimpiade (524 a.C.). La fonte di Dionigi, che per Musti³ potrebbe derivare da storiografia locale cumana o da Timeo, è sconosciuta. Si tratta dell'attacco a Cuma da parte degli Etruschi insieme a Umbri, Dauni «e molti altri barbari»: un fronte molto ampio che coinvolge popolazioni italiche gravitanti sull'Adriatico. Su questo versante della penisola gli Umbri, che come abbiamo visto dalla testimonianza di Scilace occupavano la costa centro-settentrionale, erano particolarmente interessati ad esercitare un ruolo attivo sia in direzione della valle padana sia allacciando rapporti di alleanza con le genti osche del tratto meridionale. La seconda metà del VI secolo rappresenta una fase critica per l'equilibrio delle popolazioni italiche, che hanno conosciuto i movimenti di genti sannitiche verso sud e il consolidamento dell'*ethnos* lucano, e la menzione degli Umbri nel contesto dell'attacco a Cuma è plausibile. Sul passo meriterà ritornare in altra sede per capire meglio di quali Umbri si tratti: la sequenza Etruschi-Umbri-Dauni ha fatto pensare a un allineamento adriatico ma a me sembra assai più probabile che si tratti piuttosto degli Umbri meridionali della bassa valle del Tevere che, insieme e al seguito degli Etruschi cacciati dal golfo ionico insieme a quelli protesi su Lazio e Campania settentrionale, fanno alleanza con le popolazioni appenniniche anch'esse gravitanti

¹ D. BRIQUEL, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'histoire de la légende*, Rome, 1984, pp. 35 sgg. e 45 sgg.; G. COLONNA, *La Romagna fra Etruschi, Umbri e Pelasgi*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno (Bologna, 1982), Imola, 1985, p. 57 sg.; IDEM, *Etruschi e Umbri in Val Padana*, in *La colonizzazione etrusca in Italia*, Atti del Convegno (Orvieto, 2007), Roma, 2008 («AnnMuseoFaina», xv), p. 42 sgg.

² ZENOD., *FGrH* 821 F 3 in DION. HAL., *ant.* II 49, 1. La tesi di Zenodoto è riferita in forma chiaramente sintetica al punto da ingenerare l'equivoco che gli Umbri cacciati avrebbero mutato «nella terra che ora abitano», l'Umbria, il nome in Sabini; in realtà è logico pensare, a meno di un evidente travisamento da parte di Zenodoto o di Dionigi nel riferirlo, che Sabini fossero chiamati i nuovi abitanti del Reatino dal quale gli Umbri erano stati cacciati. Mentre Dionigi nella sua interessata ricostruzione ha inserito gli Aborigeni/Enotri (Greci) come fattore dell'espulsione degli Umbri, Zenodoto ha una più netta e disinteressata percezione – siamo nel II secolo! – dell'*ethnos* Sabino nella zona di Rieti; la *metonomasia* va pertanto intesa nel senso Pelasgi > Sabini.

³ D. MUSTI, *Il processo di formazione e diffusione delle tradizioni greche sui Daunii e su Diomede*, in *La civiltà dei Daunii nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Manfredonia, 1980), Firenze, 1984, p. 101 sg.

sulla Campania (i Dauni anzitutto) per contenere a tenaglia l'espansione di Cuma nel quadro di uno scontro di interessi (si pensi ad es. alla transumanza) e di 'civiltà' come quello che pochi anni prima aveva visto scontrarsi sul mare Etruschi e Greci ad Alalia; un clima di antagonismo conflittuale che avrà un altro episodio saliente nel 474 a.C., proprio nelle acque di Cuma, con lo scontro fra Etruschi e Greci del tiranno siracusano Ierone.¹ Di questi rapporti meridionali degli Umbri troveremo più tardi conferma in una citazione di Eudosso di Cnido da parte di Stefano di Bisanzio che parla di un misterioso popolo dei Φελεσσαίοι confinante con gli Umbri πρὸς τῇ Ἰαπυγία, dove in Eudosso, autore della prima metà del IV secolo, potrebbe essere sì presente l'eco della 'grande Umbria' ipotizzata dalla *archaiologia* di V secolo, ma anche la realtà di una sostanziale unità di interessi e di lievitazione comune alle genti appenniniche del centro-sud della penisola. Giovanni Colonna ha suggerito, mi pare convincentemente, che Φελεσσαίοι sia da collegare a una base *veles(s)- presente nel nome del progenitore della gens Valeria Uolesus-Uolusus, in greco Οὐέλεσος-Οὐόλοσσος, di ascendenza sabina, per cui l'etnico citato da Eudosso andrebbe collocato in area sud-picena.² Un nesso con la fascia adriatica meridionale sembra trovare ulteriore appoggio, come è ben noto, nelle Tavole Iguvine, là dove è menzione della stirpe *iapusco-* (*iapuzcum numem / iabuser nomner*),³ ma ve ne è eco anche in una singolare annotazione dello Ps. Scimno, che in un testo peraltro corrotto colloca gli Umbri in diretto rapporto con i Messapi, anche se la *lectio* πρὸς δὺσιν «a ovest» di questi, è frutto di dubbia integrazione.

Ho poco fa accennato a un obiettivo padano degli Umbri che non va confuso con l'immagine della 'grande Umbria' protostorica dell'*archaiologia* greca, anche se a questa immagine le concrete mire di espansione verso il Delta poterono offrire un concreto supporto: nel tardo retaggio della storiografia greca si conserva infatti un'altra notizia che, sulla base di riscontri archeologici, sembra ben fondata. Strabone (V 1, 10), che molto probabilmente si basa sul perduto XXXIV libro di Polibio⁴ ma anche su altre fonti, ricorda che Etruschi e Umbri, prima della espansione romana, erano in continuo conflitto e che gli Etruschi conquistarono sedi περὶ τὸν Πάδον ma ne furono ricacciati dai *bàrbaroi* del luogo, contro i quali però subentrarono gli Umbri: come risultato di queste contese e ambizioni di presenza rimasero molte κατοικίαι, alcune dei Tirreni altre degli Umbri; più numerose quelle degli Umbri perché questi erano più vicini. La notizia è comprovata dalle ricerche di questi ultimi decenni, e su questo tema della presenza umbra in valle padana Giovanni Colonna in particolare, ma non è il solo, ha dedicato numerosi studi e approfondimenti successivi, a partire da un innovativo contributo del 1974:⁵ la Romagna nel VI secolo conosce un deciso controllo etrusco di aree estese fino al mare (tipico il sistema Verucchio-Rimini, la città e il suo porto), a seguito di una conquista di cui è quasi certamente memoria nelle *makrà strategiai* contro i *bàrbaroi* ricordate da Strabone (V 2, 2) a proposito del consolidamento dei primi Tirreni e iscritte da Colonna nel contesto cronologico della prima età del Ferro; un controllo che, secondo Colonna, sarebbe stato incrinato dall'irruzione dei Celti di Belloveso e sostituito nel corso del V da una progressiva presenza umbra, che si fa decisiva a

¹ Per un profilo sintetico del quadro internazionale tra fine VI e V sec. a.C. si veda M. TORELLI, *Storia degli Etruschi*, Roma-Bari, 1990, p. 194 sgg.

² G. COLONNA, *Il medio Adriatico: tradizioni storiografiche e informazione storica*, «StEtr», LXIX, 2003, p. 3 sgg.

³ Tav. I b 15 / VI 54; incerta tuttavia sia la datazione delle tavole che l'interpretazione del *nomen*: cfr. ad es. A. L. PROSDOCIMI, *L'umbro, in Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, 6, Roma, 1978, p. 594.

⁴ Cfr. F. LASSERRE, *Strabon. Géographie (livres V-VI)*, Paris, 1967, pp. 10 sgg. e 198. Sul passo vedi D. MUSTI, *L'immagine degli Etruschi nella storiografia antica*, in *Atti del II Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze, 1985), Roma, 1989, p. 19 sgg.

⁵ G. COLONNA, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, «StEtr», XLII, 1974, p. 3 sgg. (ora in IDEM, *Italia ante Romanum Imperium*, Pisa-Roma, 2005, I, p. 55 sgg.); cfr. più di recente *Il medio Adriatico*, cit. (*supra*, nota 2) e *L'Adriatico tra VIII e inizio V secolo a.C.*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla preistoria al medioevo*, Atti del Convegno (Ravenna, 2001), Firenze, 2003, p. 146 sgg.; da ultimo *Etruschi e Umbri in Val Padana*, cit. (p. 23, nota 1), p. 39 sgg., con completa bibliografia precedente. Vedi anche G. SASSATELLI, R. MACELLARI, *Perugia, gli Umbri e la Val Padana*, in *Perugia etrusca*, Atti del Convegno (Orvieto, 2001), Roma, 2002 («AnnMuseoFaina», IX), p. 407 sgg.; G. SASSATELLI, *Gli Etruschi nella valle del Po. Riflessioni, problemi e prospettive di ricerca*, in *La colonizzazione etrusca*, cit. (p. 23, nota 1), p. 71 sgg.

spese degli Etruschi nel iv secolo. La successione ricordata da Strabone, prima gli Etruschi e poi gli Umbri, non senza un lungo permanente conflitto con le popolazioni locali, ne esce pienamente confermata, al pari dell'altra notizia di Strabone (v 1, 11) su Rimini e Ravenna *κατοικία* degli Umbri: Umbri che subentrarono agli Etruschi e scesero, approfittando del loro consistente indebolimento tra fine v e iv secolo, dalle alture appenniniche fino alla costa.¹ E quando i Celti Boii giungono nella regione oltrepassando il Po *non Etruscos modo* – dice Livio (v 35) – *sed etiam Umbros agro pellunt*. È in questo contesto cronologico che si inserisce la tarda testimonianza di Stefano di Bisanzio (492 M.): «Umbri: *ethnos* italico lungo il golfo adriatico tra il Po e il Piceno». Di Rimini porto di Verucchio etrusca ho appena detto, ma Strabone (v 11) la dice *κατοικία* degli Umbri: nella celebre stele di Rimini Mauro Cristofani riconobbe (ma Colonna lo ha contestato) un sistema di scrittura 'umbro' mentre sappiamo che i Romani si stanziarono a Rimini nel 268 a.C. E «con i Romani – nota Strabone (v 1, 10) – si è mescolato anche il popolo degli Umbri, e in qualche luogo ci sono anche dei Tirreni». Per Ravenna la tradizione riportata da Strabone (v 1, 7) è più articolata: fondazione dei Tessali (alias Pelasgi), viene ripetutamente attaccata dai Tirreni e i Tessali, non sopportando più le loro violenze, accolgono in città degli Umbri, che ancor oggi la abitano. Questo rinvio ai Tessali evoca i Greci quali frequentatori degli empori adriatici umbri alla fine dell'età arcaica: a parte i Focei ricordati da Erodoto, i grandi centri di Adria e di Spina sono fondazioni etrusche, ma *Spina in Umbris*, e Adria saranno rivendicate da Giustino (xx 1, 11) come fondazioni greche; anche Spina per Strabone (v 1, 7) era in origine una famosa città greca. Si aggiunga la fugace notizia di Strabone (viii 6, 16) che tra gli Umbri giunse anche un gruppo di *ἀποικοί* inviati da Egina tra la fine del vi e i primi del v secolo; dove si siano stanziati oggi è materia di discussione (Adria secondo Colonna, Rimini secondo Braccesi, Numana secondo Sisani). Ma il riferimento ai Pelasgi in Val Padana va letto a monte anche in connessione con il problema della etnogenesi etrusca e dell'antichità degli Etruschi padani, problema, sul quale è tornato di recente Giuseppe Sassatelli.² Ravenna porta evidenti segni delle sue origini etrusche, a giudizio di autorevoli studiosi (Schulze, Battisti, Devoto, Pellegrini, Sassatelli, ecc.) nello stesso nome, nel suffisso *-ena/-enna*, e probabilmente nella stessa radice *rav/rava*,³ che altri peraltro ritengono di matrice indoeuropea e umbra in particolare (Colonna, Rix). Sassatelli e Macellari vedono nel successivo passaggio di influenza da Etruschi a Umbri una conferma della notizia e della stessa datazione al iv secolo della sopra citata testimonianza dello Ps. Scilace che dà come estremi di un periplo di due giorni e una notte Ancona e Rimini, in quanto in pieno v secolo sulla costa attorno a Rimini non potevano che esserci ancora Etruschi.⁴ Per completare in dimensione prospettica fino all'epoca augustea la storia di quest'area, significativa è la notazione conclusiva dello stesso Strabone a v 1, 10: «I Romani, impadronitisi dei luoghi e inviate colonie in varie parti, salvaguardarono anche le stirpi preesistenti: ora sono tutti Romani, ma nondimeno alcuni son detti Umbri e Tirreni, così come avviene per Veneti, Liguri e Insubri».

Nel corso del iv secolo l'immagine degli Umbri guerrieri subisce uno sfregio da parte di un filone della storiografia che per noi fa capo a Teopompo: citato da Ateneo, Teopompo⁵ afferma nel XXI libro delle *Filippiche* che il popolo degli Umbri, che vive nell'area adriatica, è effeminato al pari dei Lidii. La stessa accusa viene ripresa dallo Ps. Scimno (vv. 367-368): «Gli Umbri conducono una vita effeminata con costumi molto simili ai Lidii». L'ombra proiettata su questi popoli (per Lidii vanno intesi in questo caso certamente e primariamente anche gli Etruschi) rientra negli schemi della storiografia moralistica che vede nella *tryphè* di modello orientale un segno

¹ SASSATELLI, MACELLARI, *art. cit.* (nota precedente), p. 413.

² SASSATELLI, *Gli Etruschi nella valle del Po*, cit. (p. 24, nota 5), p. 80 sgg.

³ G. B. PELLEGRINI, *Toponomastica preromana e romana del Ravennate*, in *Storia di Ravenna*, I, Venezia, 1990, p. 69 sgg.

⁴ SASSATELLI, MACELLARI, *art. cit.* (p. 24, nota 5), p. 414.

⁵ *FGrH* 115 F 132 (= *ATHEN.* XII 32); cfr. G. S. SHRIMPTON, *Theopompus the Historian*, Montreal, 1991, p. 99 e in generale le pagine (101 sgg.) dedicate all'etnografia nelle *Filippiche*.

di *hybris* e quindi di corruzione (cfr. Timeo F 50 e Diod. VIII 18, 1). La contiguità geografica con il mondo etrusco (in particolare con gli Etruschi dell'area padana, se si vuol dare un senso preciso agli Umbri ἔθνος περὶ τὸν Ἀδρίαν di Teopompo¹), i ben noti fenomeni di assimilazione di gruppi locali umbri a modelli etruschi civilmente ed economicamente superiori (della quale la fonte greca è indiretta testimonianza), la documentata realtà di compresenze e di condivisione di spazi fisici e culturali, e l'espansione etrusca in parte dell'antico territorio umbro² facilitarono e legittimarono questa estensione di valutazione etico-sociale che inseriva anche gli Umbri in quella che scherzosamente Carmine Ampolo ha definito come «internazionale dei popoli ram-molliti», accanto a Sibariti, Ioni e, appunto, Etruschi;³ ma per la genesi di questa etichettatura non va dimenticato che Teopompo e suo padre furono espulsi dalla patria Chio perché tacciati di filolacnismo,⁴ vale a dire, oltre che per le simpatie politiche, anche in quanto portatori di una visione dell'organizzazione e dell'etica civica agli antipodi di quella degli ambienti aristocratici ionici dell'Asia Minore dalla quale si facevano venire gli Etruschi, contro i quali Teopompo polemizza indirettamente nel presente frammento ma direttamente nel XLIII libro delle *Storie*, come si ricava da F 204.

Sempre nel IV secolo emerge un'immagine idillica sulla fertilità e la fecondità della terra degli Umbri, dove le pecore partoriscono tre volte all'anno, le donne sono pluripare e la terra produce più frutti di quanti ne siano stati seminati: il *topos*, che è riferito dallo Ps. Aristotele nei *Mirabilia*⁵ e che potrebbe risalire a Timeo (Geffcken), potrebbe essere ricollegato al tema della *tryphè* e quindi della mollezza, in quanto premessa a questa, ma la fonte non lo dice; è comunque il tema della εὐδαιμονία τῆς γῆς, che tornerà ancora in Strabone.

Strabone propone una immagine dell'Umbria che, per la sua appartenenza a un'opera geografica di I secolo d.C. pensata per essere di utilità politica e militare a chi governa, riserva una sorpresa: l'Umbria di Strabone non è e non vuol essere la VI *regio* della riforma amministrativa dell'Italia voluta da Augusto. La sorpresa è relativa per chi conosce Strabone, in quanto l'Amaseo, pur avendo vissuto anche nella capitale dell'Impero e condiviso l'ideologia del principato,⁶ ama la tradizione, preferisce piuttosto guardare con nostalgia alla grandezza del passato, a un'Umbria che si estende fino all'area padana, fino a Ravenna, asserendo che tutti sono d'accordo in questo (ὁμολογοῦσιν ἅπαντες); un'Umbria che inizia dagli Appennini e va fino all'area di confine con la Celtica, confine che gli ἡγεμόνες, chi è stato al potere, hanno spesso trasformato nel tempo ma in una maniera artificiale che contrasta con la realtà storica e con il comune sentire. Polibio, ad esempio, distingue fra Umbri e Sarsinati per l'epoca della spedizione di Annibale, anche se non si parla nel contesto di confini ma solo dell'arruolamen-

¹ Cfr. in proposito R. VATTUONE, *Teopompo e l'Adriatico*, in *Hesperia* 10. *Studi sulla grecità di Occidente*, Roma, 2000, p. 11 sgg. (spec. pp. 28-30), che ricorda fra l'altro i frequenti accenni in Teopompo a fenomeni di *tryphè* e di corruzione di genti (F 62: Bizantini e Calcedoni; F 49: Tessali; F 117: Colofoni).

² Per la compenetrazione e il reciproco amalgama fra Etruschi e Umbri soprattutto fra VI e IV secolo si veda L. AIGNER FORESTI, *Etruria orientale, Etruria occidentale*, in *Assisi e gli Umbri nell'antichità*, Assisi, 1996, p. 11 sgg.; sul caso di Perugia F. RONCALLI, *Perugia fra Etruschi e Umbri*, in *Perugia etrusca*, cit. (p. 24, nota 5), p. 139 sgg.; cfr. già L. BANTI, *Rapporti tra Etruria e Umbria avanti il V secolo a.C.*, in *Problemi di storia e di archeologia dell'Umbria*, in *Atti I Convegno di Studi Umbri* (Gubbio, 1963), Perugia, 1964, p. 161 sgg.

³ C. AMPOLO, *La città dell'eccesso: per la storia di Sibari fino al 510 a.C.*, in *Sibari e la Sibaritide*, Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Sibari, 1992), Taranto, 1993, p. 221. Sul tema della *tryphè* si veda A. PASSERINI, *La 'tryphè' nella storiografia ellenistica*, «StFilCl», XI, 1934, p. 35 sgg.; da ultimo R. J. e V. B. GORMAN, *The trumphé of the Sybarites. A historiographical problem in Athenaeus*, «JHS», CXXVII, 2007, p. 38 sg.

⁴ PHOT., *Vita Theopompi* 204-206, in A. WESTERMANN, *Vitarum scriptores graeci minores*, Brunsvigae, 1845 (rist. Amsterdam, 1964).

⁵ § 80; cfr. STEPH. BYZ., s.v. *Ombrikoï*. Per un commento al passo vedi ARISTOTELE, *Racconti meravigliosi*, a cura di G. Vannotti, Milano, 2007, p. 166 sg.

⁶ Su Strabone e Augusto si veda F. LASSERRE, *Strabon devant l'Empire romain*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II 30.1, Berlin-New York, 1982, p. 867 sgg.; in precedenza G. MANCINETTI SANTAMARIA, *Strabone e l'ideologia augustea*, «AnnUniv-Perugia», XVI-XVII (1978-79 - 1979-80), p. 127 sgg.

to di contingenti militari.¹ Dietro quell'asserito da Strabone accordo generale sull'estensione dell'Umbria fino a comprendere Ravenna ci sono evidentemente più fonti, direttamente o indirettamente utilizzate, ad esempio quel Filisto che ho prima ricordato, ipotizzato con buone ragioni quale autore della ricostruzione mitistorica di una grande Umbria adriatica a cornice della politica adriatica dei due Dionigi e della rifondazione di Ancona da parte di esuli siracusani in odio ai tiranni.² Ma c'è anche, a mio avviso, una sottesa polemica con la riforma augustea che ha voluto assegnare alla *regio Aemilia* Ravenna e la parte superiore dell'Umbria tradizionale; tra gli anonimi ἡγεμόνες di un passato più o meno recente Augusto è l'ultimo che ha osato contraddire la storia. In ogni caso troviamo confermato anche in questo passo il criterio, teorizzato nei *Prolegomena* (II 5) e al quale Strabone si attiene programmaticamente: descrivere solo lo stato presente dei luoghi rischia di far perdere connotati storici che sono ormai parte integrante dei luoghi.³ Tre elementi, oltre l'ideale estensione fino al Po, caratterizzano l'Umbria di Strabone: l'importanza della via Flaminia, lungo il cui asse da Oriculum ad Ariminum si collocano πόλεις e κατοικίαι, alcune delle quali devono la loro crescita più alla loro collocazione sulla grande via che al loro πολιτικόν σύστημα; la rete fluviale navigabile Nar-Teneas-Tevere; la ricordata εὐδαιμονία complessiva della regione, benché per natura montagnosa.⁴

Non molto prima di Strabone si era inserita nell'alveo della tradizione sulle origini degli Umbri una nuova tesi ad opera di Marco Antonio Gnifone, un liberto di età sullana e postsullana, maestro del giovane Giulio Cesare, originario della Gallia. Gnifone, da uomo dotto, era interessato ai problemi dell'origine linguistica dei popoli d'Italia e, sulla base sia di elementi linguistici gallici diffusi nel mondo umbro sia della estensione al suo tempo dell'agro gallico in Italia fino all'Appennino al di qua del quale vivevano gli Umbri, inventò la teoria di un'antichissima origine gallo-umbra: *Umbros Gallorum veterum propaginem esse Marcus Antonius refert*, annota Servio nel commento all'*Eneide* e la notizia trova riscontro in Solino e Isidoro.⁵ Santo Mazzarino in pagine efficaci, ha collegato questa tradizione con la diffusa etimologia popolare degli Ὀμβροὶ-Ὀμβροκοί, quale *gens antiquissima Italiae* legata alle piogge fin da tempi remoti in quanto sopravvissero al diluvio,⁶ e ha definito questi come «Umbri deucalionici», alias «Galli deucalionici» che precedono gli Etruschi:⁷ espressione di un nazionalismo gallico che esalta l'Umbria come contrapposta ai *Tyrrhenoi*. Un ribadire – aggiungo – il concetto di autoctonia degli Umbri. Le fonti che riportano queste versioni sono tutte latine, e a questo punto andrà affrontata la disamina della tradizione sugli Umbri in quest'altro spazio linguistico-letterario. Molte delle testimonianze nella lingua di Roma dipendono direttamente dalla tradizione greca, altre sono dovute alla erudizione latina di tarda età repubblicana e di prima età imperiale che rielabora quelle; altre ancora nascono dalla storia romana della conquista o da osservazioni e deduzioni contemporanee. Ma sarà materia per altre riflessioni.

¹ POL. II 24, 7; la notizia non è isolata: cfr. ad es. PLAUT., *Mostell.* 770. Vedi in proposito COLONNA, *Etruschi e Umbri in Val Padana*, cit. (p. 23, nota 1), p. 57.

² Per la rifondazione di Ancona vedi STRAB. V 4, 2.

³ Si veda in proposito A. M. BIRASCHI, *Dai «Prolegomena» all'Italia*, in *Strabone e l'Italia antica*, a cura di G. Maddoli, Napoli, 1988, p. 125 sgg. (spec. p. 132 sg.).

⁴ Per la descrizione dell'Umbria vedi M. PASQUINUCCI, *Strabone e l'Italia centrale*, in *Strabone e l'Italia antica*, cit. (nota precedente), p. 45 sgg. (spec. p. 55 sgg.); in precedenza C. PALAGIANO, *Note geografiche alla descrizione dell'Umbria in Strabone*, «AnnUnivPerugia», IX, 1972-1973, p. 185 sgg.

⁵ SERV., *Aen.* XII 753; SOLIN. 2, 11; ISID., *orig.* IX 2, 87.

⁶ PLIN., *nat.* III 112 (*Ombrios a Graecis putent dictos quod inundatione terrarum imbribus superfuissent*); cfr. ISID., *orig.* IX 2, 87 e XIV 4, 21; Solino e Servio citati alla nota precedente.

⁷ S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, II 1, Bari, 1972, p. 219 sgg.